

Giovedì 16 aprile 1998

4 l'Unità

L'INTESA SUL DPEF



Il piano dell'Esecutivo avrà il primo sì del Parlamento entro il 2 maggio, in tempo per essere esaminato al vertice Euro di Bruxelles

Il Dpef anti disoccupazione

Entro il 2001 il tasso dei senza lavoro scenderà sotto il 10%. Confermato il calo delle tasse
Manovra '99 da 13.500 miliardi. Prodi: «Manterrò la promessa, presto i mutui casa sotto il 5%»

ROMA. «Più lavoro, meno tasse», annuncia il presidente dei deputati Democratici di sinistra Fabio Mussi a proposito del Dpef appena illustrato dal governo ai capigruppo della maggioranza. «Lo sforzo di due anni di sacrifici è stato premiato - spiega il vicepresidente del Consiglio Veltroni - la prossima Finanziaria sarà improntata su occupazione e sviluppo». Il presidente Prodi aveva appena detto ai rappresentanti dell'impresa minore che l'obiettivo del Dpef è di trascinare il debito pubblico sotto al 100% in tempi brevi, e ancor prima portare i mutui per la casa al tasso del 5%. Il ministro delle Finanze Visco ha assicurato la riduzione della pressione fiscale di due punti nel biennio '99-2000, a cui si aggiunge il calo dello 1,2% di quest'anno in parte per la fine dell'Eurotassa.

Governo e maggioranza appaiono molto fiduciosi sul Documento di programmazione economica e finanziaria che il Consiglio dei ministri approverà venerdì per sottoporlo all'approvazione del Parlamento. È il Dpef dell'ingresso nell'Euro, quello sommariamente delineato ieri anche alle parti sociali da Prodi e Visco. E infatti in Commissione deputati e senatori garantiscono il voto prima del due maggio. Giusto in tempo perché Prodi - mentre avviene la promozione della lira - possa annunciare ai partner europei che il Parlamento sta approvando il documento che traccia la politica economica del governo per i prossimi tre anni. Come ha detto Mussi, le Commissioni bilancio di Camera e Senato - entro la fine di aprile daranno mandato ai presidenti Violante e Mancino di riferire favorevolmente sul Dpef.

Il Dpef della fase 2 - punta in primo luogo all'occupazione, allo sviluppo e alla riduzione del carico fiscale: senza abbandonare però le politiche di risanamento e, soprattutto, nel rispetto dei parametri dell'Euro. Si tratta di investimenti per 26 mila miliardi nei tre anni per lo sviluppo: 5.500 l'anno prossimo, 9.500 nel Duemila, 11.000 nel 2001 da spendere in in-



Un momento della riunione tra il governo e le parti sociali, ieri a Palazzo Chigi. De Renzi/Ansa

frastrutture specialmente nel Sud, in particolare per l'ammodernamento della rete viaria (15.000 miliardi) a cominciare dalla Salerno Reggio Calabria, per la rete idrica e per la riqualificazione delle aree ur-



Veltroni
«Lo sforzo di due anni di sacrifici è stato premiato, la prossima Finanziaria sarà improntata su occupazione e sviluppo»

bane. Si tratta di impegnarsi per erodere lo zoccolo duro della disoccupazione, facendola scendere dall'attuale 12,2 a meno del 10% nel 2001. Il tasso di occupazione infatti dovrebbe crescere di quasi tre punti nel triennio grazie alla ripresa economica e agli investimenti nelle in-

frastrutture: dello 0,7-0,9% nel '99, dello 0,9% nel 2000, dell'1% nel 2001, nel complesso 700.000 nuovi posti di lavoro già annunciati. Il prodotto interno si prevede in crescita al 2,7-2,8% il prossimo anno per attestarsi su valori intorno al 2,9-3% nel biennio successivo. L'inflazione dall'1,7% l'anno prossimo scende all'1,5% nei due anni successivi.

La Finanziaria '99, come anticipato da «L'Unità», sarà di 13.500 miliardi di cui 4.000 miliardi di entrate (per lo più recupero di contributi previdenziali) e 9.500 di tagli ai trasferimenti destinati a imprese pubbliche e pubblica amministrazione: nessun taglio agli stipendi pubblici, alle pensioni e alla Sanità, anzi il ministro Rosy Bindi ha chiesto investimenti per garantire efficienza al servizio sanitario. L'avanzamento è fissato al 5,5%.

Con l'ingresso nella moneta unica i nostri tassi a breve saranno allineati a quelli europei, al 4,5% quelli sui Bot per tutto il triennio. Il rapporto fra deficit e Pil scenderà dal 2,4-2,2% del '99 all'1,4-1% del 2001. L'enorme debito pubblico che ci rimproverano i nostri rivali è pre-

visto in calo di 3 punti l'anno, per arrivare sotto il 100% nel 2003.

Durante la riunione a Palazzo Chigi con le parti sociali, le 31 organizzazioni di categoria firmatarie dell'accordo del luglio '93 sulla



Bindi
«Niente tagli alla Sanità, anzi ho già chiesto investimenti per garantire l'efficienza del sistema sanitario»

politica dei redditi, per il governo hanno parlato soltanto il presidente Prodi e il ministro Visco, assente il ministro del Tesoro Ciampi impegnato nel G7 a Washington. E proprio al suo ritorno, Ciampi insieme a Prodi daranno le ultime limature al documento.

IL DOCUMENTO ECONOMICO DEL GOVERNO

● **MANOVRA '99.** Sarà di 13.500 miliardi, di cui 4.000 derivanti da un recupero di contributi previdenziali e i restanti da contenimento della spesa.

● **PRESSIONE FISCALE.** Si conferma la riduzione di 2 punti nel biennio '99-2000, mentre la previsione per quest'anno è di un calo dell'1,2%.

● **EUROTASSA.** Restituzione al 60% il prossimo anno. Che avverrà in contanti e non attraverso titoli.

● **INVESTIMENTI.** I nuovi investimenti nel triennio ammontano a 26 mila miliardi. Queste cifre dovrebbero essere ripartite in 5.500 miliardi nel '99, 9.500 nel 2000 e 11 mila nel 2001. La percentuale degli investimenti sul Pil dovrebbe passare, nel triennio, dal 3,2 al 5,5%.

● **INFLAZIONE.** Il Dpef stima un'inflazione media dell'1,7% nel '99 e dell'1,5% sia nel 2000 che nel 2001.

● **CRESCITA ECONOMICA.** Il Pil dovrebbe crescere del 2,7% nel 1999; del 2,9% nel 2000 e nel 2001.

● **AVANZO PRIMARIO.** Per ciascuno dei tre anni che vanno dal '99 al 2001 l'avanzo primario sarà del 5,5%.

● **DEBITO PUBBLICO.** Il debito dovrebbe inoltre calare nella misura del 3% l'anno. Entro il 2003 scenderà sotto il 100%.

● **MUTUI CASA.** Al di sotto del 5% a partire da maggio, è la promessa di Prodi.

Epifani ha detto che il quadro del Dpef è «condivisibile» per il rispetto dei parametri dell'Euro e per l'equità della manovra, ma «occorre capire» quali sono i tagli e i loro effetti sui singoli capitoli, e riguardo agli investimenti come, quando e in quale direzione saranno effettuati. Anche per il numero due della Uil Adriano Musi si deve «verificare che gli investimenti dalla fase programmatica diventino concreti con il concerto di tutti i soggetti coinvolti, compresi gli enti locali». Per il capogruppo dei senatori Ds Cesare Salvi il piano per il lavoro «non è ancora del tutto soddisfacente», mentre sempre nella Quercia Barbara Pollastrini sostiene che la credibilità del Dpef è affidata agli investimenti su scuola, università e formazione.

Raul Wittenberg



Gerrit Zalm Ap

EURO

Zalm: «Voterò contro l'Italia»

BRUXELLES. Il ministro delle Finanze olandese, Gerrit Zalm, torna a puntare l'indice contro l'Italia, chiedendo garanzie sull'approvazione parlamentare del Dpef come «lasciapassare» per il Belgio e l'Europa. «Se il Parlamento italiano non appoggerà le proposte del governo in materia di bilancio, l'Olanda voterà contro la partecipazione dell'Italia all'euro», ha detto oggi Zalm, intervenendo nel dibattito parlamentare in corso all'Aja sulla posizione olandese in vista del vertice europeo del 2 maggio, quando i quindici decideranno chi entra e chi no nella moneta unica dal 1999.

Il ministro olandese ha rispolverato quindi i toni anti-italiani che nei mesi scorsi gli hanno procurato la fama di «falco», ostile all'ingresso del nostro Paese nella moneta unica. Ma al di là dei toni fortemente polemici l'elemento di novità emerso dal dibattito parlamentare di ieri è che tutte le principali forze politiche olandesi - i tre partiti di governo e il maggior partito di opposizione - si sono dette sostanzialmente d'accordo sulla raccomandazione della Commissione europea, che il 25 marzo scorso ha caldeggiato la nascita dell'euro con undici Paesi, e quindi Italia compresa.

La restituzione del 60% dell'imposta equivale a 2.280 miliardi

Rimborso nel '99 per l'Eurotax In contanti, e forse con assegno

Andrà in pensione la marca sul passaporto

ROMA. Il 1999 sarà l'anno della restituzione. Nel prossimo Dpef, che il governo approverà venerdì, sarà annunciato ufficialmente il rimborso del 60% dell'Eurotassa tramite una soluzione a rate o con un assegno; l'anno che verrà dovrebbe però portare anche la cancellazione di alcune vecchie tasse, come la marca sul passaporto: è l'indicazione che emerge dopo gli ultimi vertici dei tecnici dei ministri che stanno mettendo a punto la Finanziaria '99 da 13.500 miliardi di lire. Il ministero delle Finanze sta lavorando alle varie ipotesi per il rimborso dell'Eurotassa (il 60% vale 2.880 miliardi di lire che ritorneranno nelle tasche degli italiani) ma non ha ancora preso una decisione definitiva. Esclusa, per motivi di tempo, dallo stesso Visco l'idea di rimborsare i cittadini con titoli di Eni4 - la quarta tranche della privatizzazione avverrà nel '98 mentre la restituzione è prevista per il '99 - sul tavolo sono rimaste due scelte: utilizzare lo stesso metodo usato per il prelievo (rimborso a rate da marzo '99 a novembre '99 per i dipendenti e i pensionati, e in due soluzioni a maggio e novembre per gli autonomi) ovvero spedire agli italiani un assegno, così come avviene per i crediti d'imposta. Per quanto riguarda la manovra vera e propria, il fisco contribuirà con circa 4.000 miliardi: 3.000-3.500 dalla lotta all'evasione fiscale, il resto da entrate contributive.

Tre, sostanzialmente, le linee guida del fisco nel '99: riduzione del costo del lavoro, abbassamento del carico fiscale sulle imprese e sfoltimento ulteriore di alcuni balzelli ritenuti dallo stesso ministro di stampo «medievale».

Tra questi, appunto, potrebbe esserci anche l'eliminazione della tassa di concessione di 60.000 lire sul passaporto, ma ancora si sta studiando in che modo sostituire il gettito. Ogni decisione arriverà comunque non prima del varo della Finanziaria '99. Il governo, puntando anche su una crescita del Pil più forte del previsto e sulla lotta per l'emersione del lavoro nero, punta soprattutto a recuperare base imponibile proprio per abbassare la pressione fiscale: l'obiettivo ideale del governo - secondo quanto si apprende - sarebbe quello di raddoppiare la diminuzione dello 0,6% prevista per il '98 dal vecchio Dpef e mantenere anche negli anni futuri un trend di costante calo. Per quanto riguarda l'ipotesi di condono fiscale, questa scelta - che trova ancora molte resistenze - potrebbe essere presa per spingere all'emersione molte imprese che lavorano in «nero», abbandonando i loro carichi pregressi fiscali e contributivi. Sul fronte dei tagli - che dovrebbero aggirarsi intorno agli 8-9.000 miliardi - la scelta del Tesoro sarà ancora una volta quella di effettuare interventi «chirurgici» per ridurre ulteriormente gli sprechi.

Bersani: Agensud dovrà fare promozione»

ROMA. L'agenzia «non è la panacea di tutti i problemi meridionali, ma sicuramente può svolgere un ruolo significativo». L'ha sottolineato il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani alla commissione Bilancio della Camera. Secondo Bersani l'agenzia dovrà fare promozione e riorganizzare perché «dobbiamo accorpate e selezionare alcune funzioni». «Il Sud può far da sé ma non da solo», questo lo slogan del ministro: «Noi quindi all'illusione del modello centralistico ma favorire fuochi di sviluppo locali, con un coordinamento forte con le regioni». Quanto alla flessibilità salariale Bersani ha detto che: «Non si può andare a una corsa al ribasso delle retribuzioni».

Dalla Prima

Aiuto, la multa in Euro

parole nuove, soprattutto perché spesso (non sempre, ma spesso) stanno a definire, o raccontare, concetti nuovi, fatti nuovi, e magari anche importanti.

Prendiamo questa storia dell'Euro. Ora, va detto che già si fa fatica anche solo a pensarla, un'Europa unita, senza frontiere, affratellata (non sarebbe più corretto «assorellata»? ma no, va', che ai napoletani gli viene da ridere) da interessi e culture comuni, quando abbiamo per casa gente che se potesse farebbe la guerra tra condomini, altro che regioni.

E poi, «nostra patria è il mondo intero» la cantavano gli anarchici, come si fa a conciliarla con tutti questi Kohl e tutti questi veti e il deficit e il treperco e gli esami che non finiscono mai? E poi ancora, anche il nome non è proprio felicissimo, diciamo: Euro a me fa venire in mente soprattutto Eurodisney, e allora forse le banconote lo stemperà zio Paperone nel suo deposito e il marsciallo Roca farà le sue indagini di concerto con il commissario Basettoni.

Per cui succede che uno non sa bene come reagire quando apprende dai giornali che tra un anno o giù di lì gli toccherà pagare in Euro anche l'Irap e l'Iva e l'Irpef e persino le «sanzioni amministrative pecuniarie», che detto così fa spavento ma poi son solo le care vecchie multe.

Viene da dire: calma, un attimo, dateci tempo. Fateci prima fare amicizia, con la moneta unica. Non so, lasciateci andare a spendere un po' a Parigi, o a Barcellona. Magari cominciate a pagarci qualche stipendio, in Euro, e dimostateci che è un vantaggio per tutti. Oppure inventatevi un gioco, una lotteria, una raccolta di figurine, insomma qualcosa che crei legami e familiarità tra noi e questi floglietti di carta che dopotutto non servono per giocare a Monopoli. Come diceva l'inarrivabile Paolo Conte: «È intanto il Comune cambia colore ai tranvai / che poi la gente ci prende confidenza...». Ecco: fateci prendere confidenza, ma prima. L'aspettando non è una roba che si può inventare, deve nascere da radici e suoni comuni, condivisi. Anche quello finanziario.

Altrimenti mi sa che continueremo a ragionare in italiano, a ridere in italiano, e a non pagare le multe. Neanche in Euro.

[Lella Costa]

Dalla Prima

La voglia di salire...

di voler rидitare il mussolinismo, instaurando il «regime» dell'Ulivo, ha trovato pratico riscontro di fronte all'esteso coro critico, che i media ogni giorno registrano, alimentato dai più svariati settori della società contro le scelte del presidente del Consiglio o dei singoli ministri. Non c'è disegno di legge che esca da Palazzo Chigi senza che ciò provochi difatti fiera avversione, prolungate campagne, furibonde tempeste. Non solo, ma dopo i pesanti sacrifici richiesti ai cittadini per centrare i parametri di Maastricht, l'esecutivo è già in grado di voltare pagina, e preannunciare al paese quella famosa «fase due» in cui, senza mirabolanti promesse e facili demagogie, si potrà dar vita ad una progressiva seppur lenta riduzione del carico fiscale, accanto ai necessari provvedimenti per alleviare la piaga della disoccupazione. Nel frattempo l'inflazione rimarrà bassissima, la moneta potenzierà la sua stabilità, mentre più accentuati investimenti consentiranno di alimentare la ripresa produttiva già in atto.

Berlusconi potrà ancora gridare al pericolo comunista e ridiffondere il celebre «libro nero» sui crimini di Stalin e dei suoi eredi, appellandosi al 18 aprile degasperiano di mezzo secolo fa, con ciò acuendo quel sentimento di «disperazione» - come ricordava l'altro giorno Ernesto Galli della Loggia sul «Corriere della Sera» - di chi si crede «alle prese con un avversario perfido e strapotente al quale viene prestato il nome miticamente malvagio di comunismo». Sentimento che potrà provocare applausi a scena aperta e fortissime emozioni, ma che non sposterà di una

virgola gli attuali rapporti di forza della politica italiana.

Per guidare il Polo alla riscossa e fargli intravedere il successo occorre difatti ben altro. E in particolare l'alleanza con la Lega di Umberto Bossi: solo con quel connubio i numeri elettorali (e non i semplici sondaggi) potrebbero nuovamente ardire alla destra italiana, e far apparire Palazzo Chigi come una futura conquista e non un semplice miraggio.

Ed è qui che s'impone il paragone con Enrico IV e la necessità di un'abituata. Il Borbone francese dovette gettare alle ortiche, per le sue finalità dinastiche, la fede protestante; a Berlusconi occorrerebbe un'abituata forse ancora più pesante: quella di non proclamarsi più italiano, poiché tale qualifica, come è ben noto, è accecamente rifiutata dal capo leghista, che tutto accetta di sentirsi dire, anzi lo rivendica - padano, celtico, nordista, scozzese, gallese, basco e via enumerando - ma mai e poi mai «italiano», di cui tutto rinnega, storia, tradizioni, bandiera. Se la sentiva davvero Silvio Berlusconi di seguire l'apripista Giulio Tremonti verso la cosiddetta «devolution» bosciana che ha come postulato irrinunciabile la creazione di due Parlamenti, uno padano e l'altro «terrone», con due monete, due polizie, due magistrature, due scuole?

Un bel problema per chi ha creato dal nulla una formazione politica che risponde all'impegnativa denominazione di «Forza Italia». Non è solo, come si vede, il soppesare sulla bilancia i pro e i contro elettorali di un'alleanza con Bossi, quanto dovrà essere discusso e deciso al congresso di quel partito, ma se restare o meno fedeli a quell'Italia del dopoguerra, rinata e conservata alla democrazia, pur con tutti i suoi ritardi ed errori. Un paese che alle soglie del Duemila, grazie ai suoi sforzi e sacrifici, arriva compatto all'appuntamento della nuova casa europea.

[Gianni Rocca]